

Libri

Narrativa, saggistica, poesia, ragazzi, classifiche

Un osservatorio permanente sulla libertà di espressione che si estende a tutto il Mediterraneo, ma anche un'occasione di dibattito sulle questioni che riguardano il mestiere di scrittore. Nasce su queste basi il Pen Roma, presieduto da Sandro Veronesi, affiancato da un Comitato direttivo composto da Jonathan Bazzi ed Elena Stancanelli (vicepresidenti), Mattia De Bernardis (segretario), Paolo Giordano (tesoriere), Teresa Ciabatti e Loredana Lipperini (consigliere). La presentazione l'8 dicembre a Più libri più liberi. La scintilla si è accesa alla Buchmesse 2024 quando l'Italia Paese Ospite d'onore, guidata dal commissario del governo Mauro Mazza, ha escluso Roberto Saviano, suscitando molte reazioni critiche espresse in modi diversi: chi ha rinunciato a partecipare, come Veronesi, Emanuele Trevi e Francesco Piccolo e chi, come Giordano, ha portato dentro la fiera il dibattito sulla censura coinvolgendo nomi come Helena Janeczek, Donatella Di Pietrantonio, Nicola Lagiolà.



Fondamentale, in quell'occasione, è stato il supporto del Pen Berlin con cui si è creato quasi un programma parallelo a quello ufficiale. «L'iniziativa — conferma Giordano — è nata un po' da quel lavoro fatto con Vincenzo Latronico. Ma si è sposata con un'idea che io avevo da tempo, da quando ero stato in Ucraina la prima volta per il "Corriere". Mi ero reso conto di come, in quella situazione assurda, tremenda, il Pen locale si fosse mobilitato e fosse riuscito a costruire una rete internazionale. Mesi dopo sono stato in Georgia e anche lì il Pen è un baluardo. In Italia pensiamo che le cose saranno sempre come sono, ma non è affatto detto. Il mondo sta andando in una direzione preoccupante che coinvolge tutti e riguarda profondamente il lavoro degli scrittori. Durante la Buchmesse ci siamo trovati senza un organismo con cui esprimere in modo anche formale. Ogni volta che succede qualcosa scatta la raccolta firme, la chiamata, l'appello. A me sembra un modo inefficiente e inefficace di affrontare le questioni. È anche un modo

Dal 4 all'8 dicembre

Piccoli editori nel nome di Jane Austen

L'edizione numero 24 di Più libri più liberi, fiera della piccola e media editoria presieduta da Annamaria Malato, promossa e organizzata dall'Associazione italiana editori (Aie), si tiene alla Nuvoletta dell'Eur dal 4 all'8 dicembre. Con la direzione di Fabio Del Giudice e il programma a cura di Chiara Valerio, la fiera ospita 569 editori da tutta Italia, 700 appuntamenti con scrittrici e scrittori da tutto il mondo. Dopo tre anni Valerio lascia la fiera al giornalista e saggista Giorgio Zanchini, conduttore Rai, che subentrerà nel 2026. Il tema di quest'anno è *Ragioni e sentimenti*, esplicita citazione di Jean Austen e del suo capolavoro nel 250° anniversario della nascita della scrittrice. Una serie di autori, traduttori, giornalisti, studiosi si alterneranno nel racconto della propria passione. Edoardo Prati con un focus sui sentimenti, Letizia Pezzali sull'economia, Angela Frenda sulla cucina, Gaja Cenciarelli sul concetto di casa, Ben Pastor su Jane Austen e i generi letterari. Susanna Basso e Isabella Pasqualetto ragioneranno sulle scelte linguistiche nelle diverse traduzioni, Giovanni Peresson dell'Ufficio Studi Aie racconta la persistenza delle pubblicazioni di Jane Austen nel mercato italiano, Lorenzo Gasparrini dirà di Darcy e Simone Lenzi, partendo dai critici Carlo Dionisotti e Franco Moretti, parlerà della geografia nella letteratura di Austen. Annalisa De Simone parlerà di come si diventa persone adatte al mondo grazie a Jane Austen, Edoardo Pisani di ciò che Jane Austen lascia a chi legge.



La libertà

Nasce il Pen Roma e sarà annunciato a **Più libri più liberi**. Qui lo presentano Sandro Veronesi (presidente), Paolo Giordano (tesoriere) e Roberto Saviano: «In Italia tutelare il diritto all'espressione è complicato», ma si guarda anche a Nord Africa e Medio Oriente

per saggiare se, e quanto, ci sia questo bisogno inespresso di far parte di un collettivo». La fiera di Francoforte è stata dunque l'occasione per riflettere su come riportare la difesa della libertà di espressione al centro del dibattito culturale italiano e farlo con una voce autorevole, internazionale, capace di agire in un presente dominato da censure esplicite e pressioni più sottili. «Vedendo come il Pen Berlin ha reagito con prontezza — spiega Veronesi — ci siamo detti: vediamo se possiamo farlo anche qui, magari pure per dare una mano ad altri, come ha fatto il Pen Berlin con noi. Abbiamo seguito a vederli, in una dozzina ci siamo impegnati con scartoffie varie, soprattutto Paolo che si è occupato della maggior parte delle questioni burocratiche». Il varo ufficiale richiede un passaggio formale: «Per ora siamo *aspiring*, cioè il Pen International valuterà il nostro comportamento, e dopo un anno deciderà se ammetterci». Ma l'anno di prova sarà esecutivo: ci saranno proposte e iniziative «per esempio a ridosso dei festival letterari, se ci daranno spazio».

Il nucleo originario ha votato il comitato direttivo. «La prossima volta — dice Veronesi — spero che saremo molti di più. Il primo passo è dire che esistiamo e chiedere di iscriversi, di darci fiducia affinché si possa contare su un minimo di risorse. Abbiamo fatto le cose in modo formale: ho presentato la mia candidatura a presidente, l'elezione era abbastanza scontata, però l'ho legata a un program-

Gli scrittori difendono la parola minacciata

ma». Il primo sostegno economico arriverà dal tesseramento, con una quota associativa «che sarà la più bassa possibile». La chiamata è rivolta a scrittori, drammaturghi, sceneggiatori, editori, traduttori, giornalisti. «Insomma a chiunque si occupi di parola scritta», osserva Giordano che chiarisce un punto: «C'è sempre il timore che ogni iniziativa nuova sia un nuovo gruppo di potere. Ecco, le nostre intenzioni sono assolutamente contrarie a questa idea. L'obiettivo è un organo plurale, aperto a esperienze diverse: autori noti, nascenti, di origini geografiche e età differenti». Due o tre volte all'anno ci sarà un'assemblea. Sul tavolo, oltre alla libertà di espressione, ci sono molte questioni: i meccanismi dell'editoria, l'intelligenza artificiale, un mestiere che è sempre più povero. Nel pro-

di CRISTINA TAGLIETTI

gramma occupa un posto centrale la creazione di una rete di aiuto legale *pro bono* alle persone che ne hanno bisogno e che non hanno i mezzi per difendersi da sole: «Quello che ha dato nell'occhio negli ultimi tempi in Italia — spiega Veronesi — è il tentativo di imbavagliare gli scrittori minacciando o dando seguito a battaglie legali che per il singolo possono risultare molto gravose. Non parliamo di una *querelle* tra uno scrittore e il suo editore, a meno che il suo editore non sia, come è stato per tanti anni, anche il presidente del Consiglio. La censura o la negazione della libertà di espressione riguardano il potere».

Concorda Saviano: «Il compito del Pen è proprio tutelare i corpi di chi scrive e anche selezionare chi difendere. Non è un organismo in grado di difendere tutti

coloro che hanno dispute legali, querele. E quindi c'è innanzitutto un atto di responsabilità: si deve scegliere chi proteggere per essere efficaci».

L'attenzione del Pen Roma oltrepassa i confini nazionali: «Oggi in Italia difendere la libertà di espressione è particolarmente complicato — continua Saviano — non solo perché esiste una scelta autoritaria completamente diversa dal passato. L'autoritarismo populista non blocca la libertà di espressione, ferma alcune persone, sabota alcuni snodi. Così ha fatto Viktor Orbán, così fa Donald Trump: certe figure, certe piattaforme diventano bersaglio, le altre possono sopravvivere nell'indistinto del chiasso. Ma il vero problema è la mancanza di soldi. Persino la Cnn in questo momento è in crisi economica e quindi verrà venduta a imprendi-





L'immagine
Un'installazione contro la censura della letteratura alla Hoboken Public Library del New Jersey nel marzo 2024 (foto di Ana Fernandez/ Afp)

QUANDO DICI «BOZA FREE» SIGNIFICA CHE CE L'HAI FATTA

di ALESSANDRA COPPOLA

Boza, saltare il muro, arrivare in Europa. È una parola che s'è formata nelle ex colonie francesi dell'Africa occidentale ed è penetrata infine nel lessico comune dei migranti: «È un po' — spiega William, in viaggio attraverso la Tunisia — come dire gol: senza soldi, senza visti. Liberi». Un modo per farsi coraggio, per raccogliere le energie e lanciarsi oltre: «Un termine nostro per non farci capire: oggi provo a fare boza».

È così che si parla lungo la rotta dalle coste tunisine alla Sicilia. A saper ascoltare i protagonisti, gli harra, coloro che bruciano le frontiere, o meglio ancora gli avventurieri, coloro che tentano la fortuna. Contraddizionario del confine. Parole alla deriva nel Mediterraneo centrale (Tamu/Tangerin, pp. 220, € 16; stand F05 a Più libri più liberi), selezione essenziale di 42 voci in ordine alfabetico che raccontano la migrazione «dal basso»; non con le etichette della burocrazia, ma con le espressioni dense di chi attraversa il



mare. Un idioma composito: disparu, scomparso, dal francese; floutka, barca, dall'arabo; turcu, nome comune di straniero nel dialetto di Lampedusa.

A compilare la lista, con definizioni, etimi, usi e un corredo di «esempi dal campo» è l'Equipaggio della Tanimar (per la cura di Filippo Torre); un team di sociologi, antropologi e giuristi delle Università di Genova e di Parma che naviga da tre anni sul confine mediterraneo. Vocaboli che mettono in guardia, in un passaparola di sicurezza e solidarietà, o che sono essenziali all'organizzazione del viaggio: amaququer è un truffatore, cokseur un intermediario, cachette un luogo sicuro dove nascondere gli oggetti da non perdere, primo tra tutti il cellulare. Paulette: «Se c'è una cosa utile che avevo imparato da mia madre prima di partire è come diventare una cachette. Io e il mio corpo. Una cassaforte del pochissimo che ho».

Fede e superstizione, Dieu e incantazione: è un percorso pericoloso di kidnapping, rapitori; ghorba, paura dell'ignoto; hogra, umiliazioni. Un posto su una bagnarola è una bouteille. E in fondo c'è la chimera che in italiano chiamiamo «sbarco», ma che per Tala è boza free: «Vuole dire ho vinto, ci sono riuscito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tesi

L'organizzazione
Il Pen (Poets, Essayists, Novelist) è la più antica forma di organizzazione di letterati, fondata a Londra nel 1921 da John Galsworthy che ne divenne il primo presidente. Nel nostro Paese esiste già, dal 1922, un Pen Italia che ha avuto tra i presidenti Alberto Moravia, Mario Soldati, Mario Luzi, Ferdinando Camon, Lucio Lami. Attualmente è presieduto da Sebastiano Grasso.

L'incontro
Il Pen Roma viene presentato a Più libri più liberi lunedì 8 dicembre (Auditorium ore 11) con Helena Janeczek, Loredana Lipperini, Roberto Saviano, Sandro Veronesi e il presidente del Pen International Buhran Sonhmez

che gli autori di lingua tedesca, italiana, francese, swahili si devono affollare in una nicchia. Sono temi contigui alla libertà di espressione: è chiaro che la mancanza di spazi per pubblicare è una forma di censura più subdola, totalmente efficace. Perché lo scrittore non può parlare o perché parla in una lingua che non viene ascoltata». I temi, insomma, sono molti. Uno lo aggiunge Giordano e riguarda i compensi: «Jonathan Bazzi, che è nel Comitato direttivo, lo porta avanti da anni. È qualcosa che possiamo cominciare a discutere fra di noi».

J

Una piattaforma di scrittori per gli scrittori, questa è l'idea che anche Saviano sposa: «È importante che il Pen non diventi un'agenzia sostitutiva degli avvocati o delle associazioni giornalistiche. Ci sono già associazioni in questo senso con cui credo e spero saremo alleati, da Articolo 21 a Amnesty. Il Pen deve concentrarsi sugli scrittori, un ruolo in questo momento fragilissimo perché, a differenza dei cronisti, lavorano sul tempo e non sull'immediatezza. È più facile per un cronista arrivare alla soglia dell'attenzione di oggi con le card, gli articoli veloci, i video. Gli scrittori hanno bisogno di un tempo lungo. Quindi sono una cate-



del Mediterraneo

tori vicini a Trump. Il Pen potrebbe svolgere una funzione anche di riflessione, e non solo di allarme, sulle condizioni per continuare a essere liberi di esprimersi». Con un focus permanente sul Mediterraneo, spiega Veronesi, quindi sull'Europa meridionale, sul Medio Oriente e il Nord Africa dove la situazione è ancora molto problematica, come testimoniano casi recenti di scrittori finiti in carcere. «Tra l'altro — nota Giordano — c'è anche tutta la questione migratoria degli attraversamenti del Mediterraneo. Un tema su cui gli scrittori negli anni si sono mobilitati in modo anche massiccio però sempre un po' arrangiato, estemporaneo». Aggiunge Veronesi: «Sentiamo il rumore del martelletto del giudice che in Algeria mette in galera Boualem Sansal, ora per fortuna graziato. Non credo che non abbia contato nulla la mobilitazione che da un anno ha accompagnato questa ingiustizia». Un intellettuale, sottolinea Saviano, non di sinistra, che, per questo «in Francia non è stato difeso, come ci si sarebbe aspettato di fronte a un intellettuale anziano arrestato in Algeria».

Il caso Sansal per Veronesi è esemplare: «Per arrivare alla grazia si è dovuto muovere il presidente della Repubblica federale tedesca. Il Pen International non ha certo il potere di spingere il presidente algerino a concedere la grazia, ma ha il dovere di porre la questione in maniera abbastanza tassativa ad alcuni capi di governo o di Stato che questo potere ce l'hanno. Se non c'è questa spinta dal basso è difficile. I successi, come la liberazione di Sansal, passano attraverso l'endowment di figure e istituzioni di altissimo livello. I rapporti tra Algeria e Francia sono compromessi, ma la Germania non ha nessun problema con l'Algeria e quindi ha potuto intavolare una trattativa diplomatica. Però tutto questo non nasce dalla

volontà specifica della diplomazia e del potere di questi Paesi. Nasce da chi, fin dal momento in cui Sansal è stato messo dentro, ha continuato a battere su questo tasto. E anche noi l'abbiamo fatto, al Salone del libro di Torino». Sansal è diventato, suo malgrado, una bandiera: il Pen Roma sta pensando di candidarlo al premio Sacharov 2026 che non è specificamente destinato a scrittori e viene conferito dal Parlamento europeo.

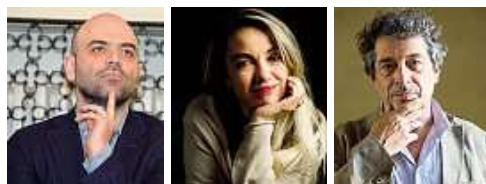
J

Veronesi porta con sé una lunga collaborazione con Amnesty International (con cui è nato il suo libro *Occhio per occhio. La pena di morte in 4 storie*) e si propone di operare in stretto contatto con l'organizzazione. «Lì ho già sentiti e sono ben contenti di farlo. Festeggiano cinquant'anni, sono una realtà consolidata nel nostro Paese: seguono tutti i casi di discriminazione, di persecuzione. Sanno prima degli altri i casi che riguardano gli scrittori. Avere un'interlocuzione costante con loro è un modo per avere una visione, un'intelligenza complessiva in tempo reale».

Nei programmi a breve termine di Veronesi c'è anche l'organizzazione di un convegno legato al mondo editoriale: «Vedremo dove e come, soprattutto per una questione di risorse». L'intelligenza artificiale è un tema imprescindibile anche per l'editoria: «Vorremmo mettere in calendario uno o due giorni di lavori internazionali per riflettere sull'onda d'urto che l'uso così indiscriminato che si fa dell'intelligenza artificiale, esercita». Anche rispetto alla libertà di espressione: «È molto interessante cercare di capire se questo diritto di cui godono tutti, appartiene alle macchine. L'intelligenza artificiale è libera di dire quello che vuole?».

Veronesi ricorda un interessante dibattito pubblicato anni fa su «Radical philosophy», una rivista di filosofia online, intorno a una domanda: chi è responsabile se un drone bombardava un matrimonio invece che un covo di terroristi? «La persona che fisicamente ha azionato la leva che ha sganciato la bomba atomica c'è. I piloti di Enola Gay sono andati al manicomio per questo. Ma quando lo fa un drone? È un bellissimo dibattito che tocca un tema purtroppo reale: finché c'è la mediazione dell'uomo, del suo senso di colpa, del dramma che poi si trova a vivere, ci possono essere limiti. Ma se non è più responsabile nessuno? Allo stesso modo l'intelligenza artificiale è ormai in grado di generare testi e quindi di scrivere. Abbiamo imparato che lavora in termini statistici, non in termini inventivi, però con una capacità di elaborazione talmente alta che in alcuni casi è indistinguibile dall'elaborazione umana. Ma se questo testo pesta i piedi a qualcuno, che cosa succede?».

Le ricadute dell'IA sul piano editoriale sono molte. «Il Pen rappresenta anche molti traduttori. Se devi occuparti di Thomas Pynchon — spiega Veronesi — è chiaro che non c'è intelligenza artificiale che tenga. Ci vuole un traduttore bravo, molto in sintonia con quel mondo geniale. Però se devi tradurre un giallo di consumo, facile, non c'è quasi più bisogno del traduttore in carne e ossa, soprattutto se si danno in memoria all'IA tutti i libri precedenti. È un dato di enorme impatto, perché professionisti molto bravi a tradurre Pynchon, per vivere devono anche tradurre quegli altri». Anche questo ha a che fare con la libertà di espressione: «Anni fa, a New York, ho partecipato a un convegno del Pen dove è emerso che la percentuale di testi tradotti in inglese, da tutto il mondo, è solo del 2%. Significa



Gli organi
Nelle foto, alcuni scrittori e scrittrici del nascente Pen Roma. In alto da sinistra, in ordine alfabetico: Teresa Ciabatti (consigliera del Comitato direttivo), Paolo Giordano (tesoriere), Loredana Lipperini (consigliera). Qui sopra, da sinistra: Roberto Saviano (che fa parte del Comitato fondatore), Elena Stancanelli (vicepresidente), Sandro Veronesi (presidente). Nel Comitato direttivo ci sono anche Jonathan Bazzi (vicepresidente) e Mattia De Bernardis (segretario). Del Comitato fondatore fanno parte anche Chiara Valerio, Melania Mazzucco, Franco Buffoni, Helena Janeczek, Stefano Piedimonte, Nicola Lagioia. Nei prossimi giorni sarà operativo un sito web dove sarà possibile mandare la propria candidatura a fare parte del Pen Roma. La richiesta verrà sottoposta all'approvazione del Comitato direttivo che avrà la responsabilità di prendere le principali decisioni

goria pericolosa: interrompono la distrazione. Vorrei che il Pen fosse anche una piattaforma di approfondimento, per difendere la letteratura, la poesia, dagli attacchi della propaganda e quindi anche dell'immediatezza. Spero che non verrà chiesto al Pen di intervenire su qualsiasi tema, qualsiasi situazione, qualsiasi campagna. L'attivismo mistico, militante, distraente, intrattene. Qui invece deve esserci un'operatività lenta, efficace, approfondita».

Veronesi fa un esempio chiaro: «Il Pen America si è spaccato sulla Flottiglia per Gaza. Una parte sosteneva che ci si doveva impegnare di più su quel fronte. L'altra diceva: se ci sono scrittori coinvolti sì, altrimenti no. Ci si deve mobilitare per gli autori palestinesi incarcerati o per gli israeliani, e ce ne sono, che per le loro posizioni con questo governo non possono esprimersi liberamente. Ma sulla Flottiglia ci si va personalmente. È importante che chi si associa lo sappia. Altrimenti a chi deve percepire la nostra presenza fai perdere la nozione di chi siamo». Un primo gesto piccolo, simbolico, mutuato da un festival nelle Fiandre in cui è stato recentemente, Veronesi lo proporrà alla direttrice del programma di Più libri più liberi, Chiara Valerio: nell'incontro di presentazione una sedia vuota, sopra il nome di un autore in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA